

# Le raccolte del Covile dei piccoli



Numeri 25-30





N° 524/XI

RIVISTA APERIODICA  
DIRETTA DA  
STEFANO BORSELLI



# Il Covile

7 OTTOBRE 2019

RISORSE CONVIVIALI  
E VARIA UMANITÀ  
ISSN 2279-6924



dei piccoli

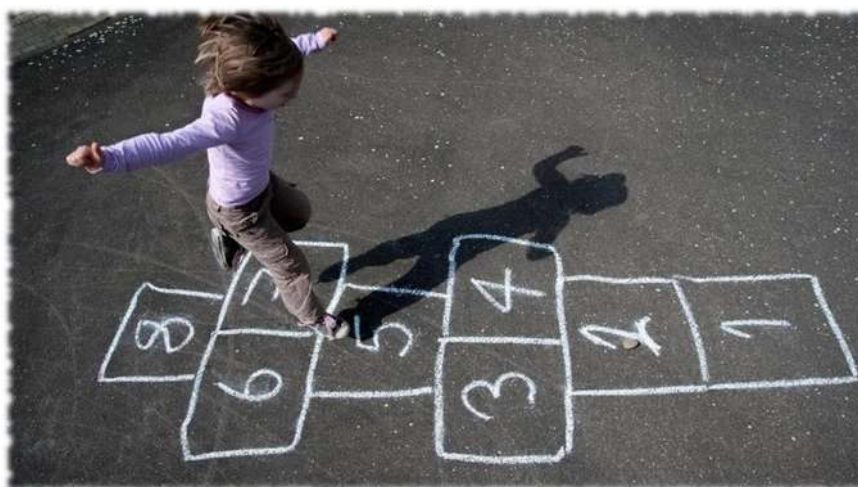
Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di un luogo contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

A cura di Marisa Fadoni Strik & Gabriella Rouf

## Per giocare

filastrocche, ritornelli e conte scelti dalle pagine  
di un libro dei nonni e dei bisnonni.

Illustrazioni di  
**Aleardo Terzi**



Il libro, gentilmente fornitoci dall'amico Sandro Bari,  
è «*Cantilene dei bambini*», pubblicato ai primi del '900  
dalla Soc. ed. della rivista «*Novissima*» di Roma.

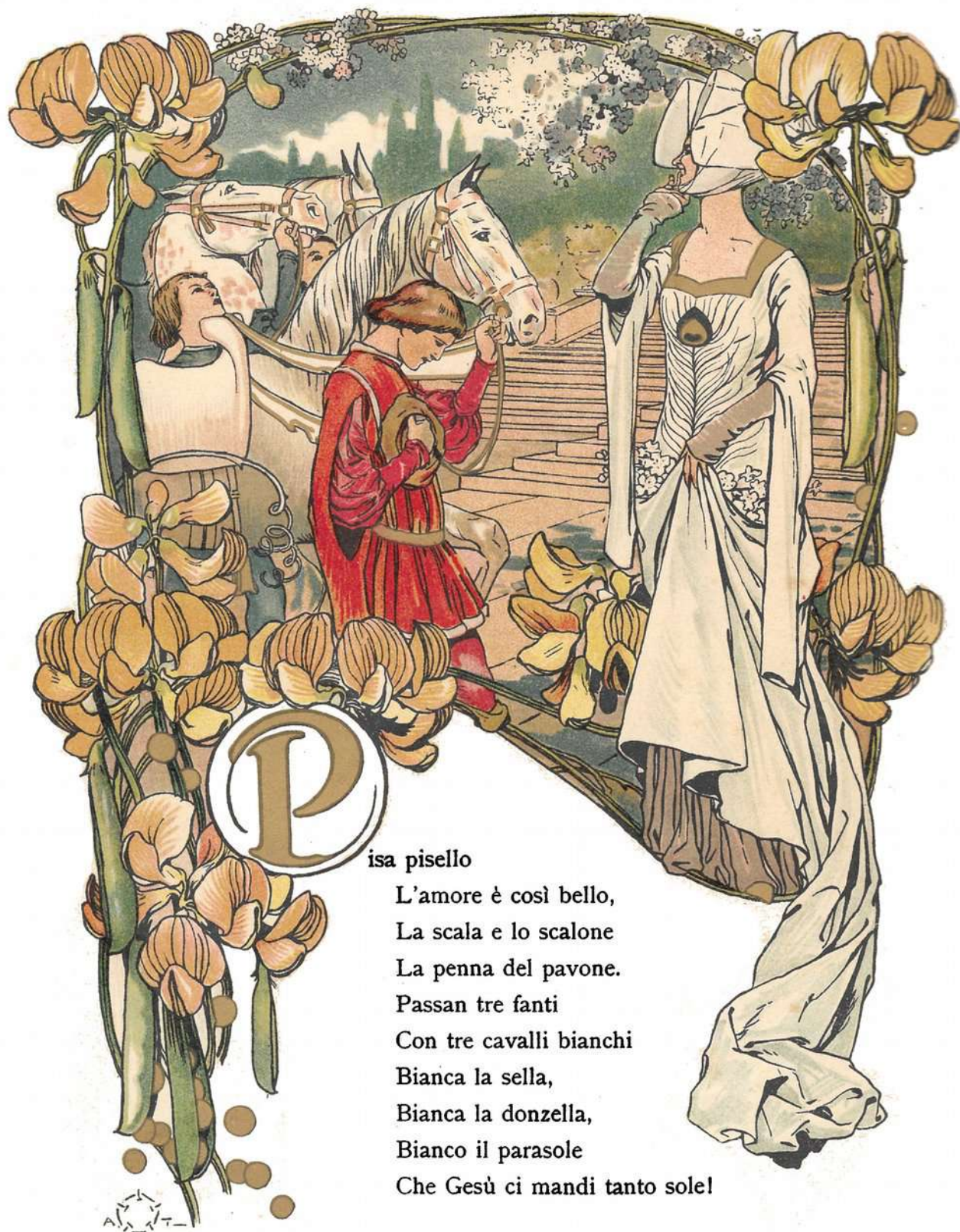
25

*Il Covile*, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale, ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ↳ Direttore: Stefano Borselli. ↳ Segreteria operativa: Armando Ermini, Gabriella Rouf. ↳ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Pietro De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Ciro Lomonte, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, Andrea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri.



↳ © 2018 Stefano Borselli. La rivista è licenziata sotto Creative Commons Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia Licen— se. ↳ Arretrati: [www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it). ↳ [il.covile@gmail.com](mailto:il.covile@gmail.com). ↳ Caratteri utilizzati: per la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein, per il testo i *Fell Types* realizzati da Igi no Marini, [www.iginomarini.com](http://www.iginomarini.com) ↳ Programmi: impaginazione *Libre Office* (con Estensione *Patina*), trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.





isa pisello

L'amore è così bello,  
La scala e lo scalone  
La penna del pavone.  
Passan tre fanti  
Con tre cavalli bianchi  
Bianca la sella,  
Bianca la donzella,  
Bianco il parasole  
Che Gesù ci mandi tanto sole!





Piazza bella piazza,  
 Ci passò una lepre pazza:  
 Questo la vide,  
 Questo l'ammazzò,  
 Questo la scorticò,  
 Questo andò pel pane,  
 Questo andò pel vino,  
 E ne rimase pochino pochino.





Gira gira tondo  
 Cavallo imperatore  
 Cavallo d'argento  
 Che costa cinquecento.  
 Cento cinquanta  
 E la gallina canta  
 Lasciala cantare  
 La voglio maritare  
 Le voglio dar cipolla  
 Cipolla è troppo forte  
 Le voglio dar la morte  
 La morte è troppo dura  
 Le dò la sepoltura  
 Le voglio dar la luna  
 La luna è troppo bella  
 Ci sta la mia sorella  
 E cuoce i biscottini  
 Pei poveri bambini  
 Che stanno all'ospedale  
 L'ospedale sta lassù...  
**Dagli un calcio e buttalo giù.**





Staccia, buratta,  
Martino è della gatta,  
La gatta va al mulino  
Per fare un covaccino  
Con l'olio,  
Col sale,  
Con l'unto di maiale,  
Buttalo giù che va in mare!





Uno, due e tre  
 Il papa non è re  
 Il re non è papa  
 La chiocciola non è lumaca  
 La lumaca non è chiocciola  
 Il paleo non è la trottola  
 La trottola non è il paleo  
 Il cristiano non è giudeo  
 Il giudeo non è cristiano  
 Ed il miglio non è grano  
 Il grano non è miglio  
 La farfalla non è grillo  
 Ed il grillo non è farfalla  
 Il letto non è stalla  
 E la stalla non è letto  
 E lo zucchero non è confetto  
 Il confetto non è zucchero  
 Ed il cuoco non è il buttero  
 Il buttero non è il cuoco  
 E la cenere non è fuoco  
 Il fuoco non è cenere  
 E Cupido non è Venere  
 Venere non è Cupido  
 Me la canto e me la rido  
 Me la rido e me la canto  
 E dò un bacio a chi mi è accanto.





Cavallino arrò arrò  
Piglia la biada che ti dò;  
Piglia i ferri che ti metto  
Per andare a San Francesco.

A San Francesco c'è una via  
Per andare a casa mia,  
A casa mia c'è una vecchietta,  
Santa Barbara benedetta!





che bel castello  
Maccondirondirondò,  
Il nostro è più bello  
Maccondirondirondà!  
E noi lo bruceremo  
Maccondirondirondò,  
E noi lo rifaremo  
Maccondirondirondà!  
E noi combatteremo  
Maccondirondirondò,  
E noi gli prenderemo  
La più bella della città!





N° 535/XI

RIVISTA APERIODICA  
DIRETTA DA  
STEFANO BORSELLI



# Il Covile

23 DICEMBRE 2019

RISORSE CONVIVIALI  
E VARIA UMANITÀ  
ISSN 2279-6924



dei piccoli

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di un luogo contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

A cura di Marisa Fadoni Strik & Gabriella Rouf

## Almanacco di Natale

con poesie, storie, giochi e... tante noci.

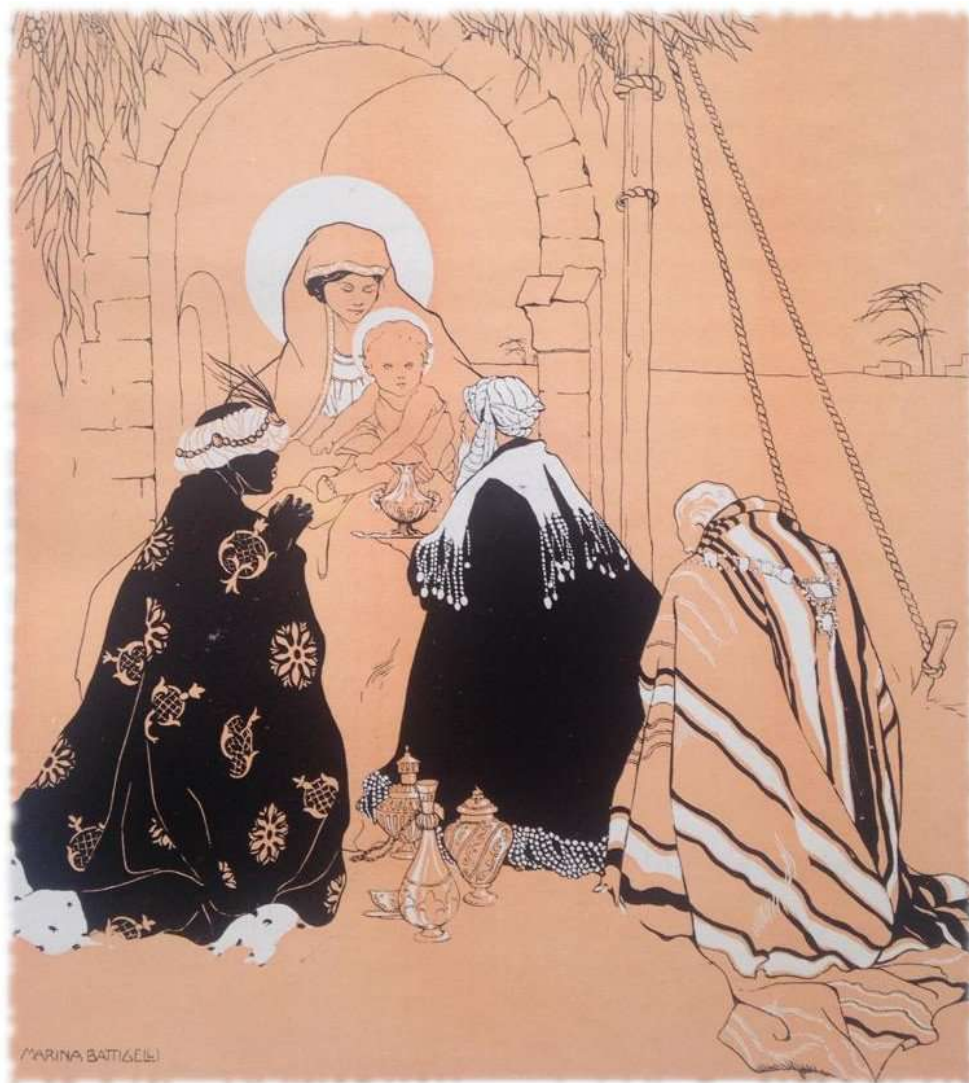


26

*Il Covile*, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale, ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ➤ Direttore: Stefano Borselli. ➤ Segreteria operativa: Armando Ermini, Gabriella Rouf. ➤ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Pietro De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Ciro Lomonte, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, Roberto Pecchioli, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, Andrea G. Sciffo, Stefano Serafini,



Stefano Silvestri. ➤ © 2018 Stefano Borselli. La rivista è licenziata sotto Creative Commons Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License. ➤ Arretrati: [www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it). ➤ [ilcovile@gmail.com](mailto:ilcovile@gmail.com). ➤ Caratteri utilizzati: per la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein, per il testo i *Fell Types* realizzati da Igino Marini, [www.iginomarini.com](http://www.iginomarini.com) ➤ Programmi: impaginazione *LibreOffice* (con Estensione *Patina*), trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.



L'immagine di copertina è di Martha Wessels.

L'immagine a p. 2 è di Marina Battigelli (1894-1979), tratta da *Il Vangelo narrato ad un fanciullo dalla sua mamma*, ed. Vita e Pensiero 1928.

La poesia «La notte santa» è di Guido Gozzano (1883-1916). Le illustrazioni sono del pittore tedesco Victor Paul Mohn (1842-1916).

«Le noci d'oro» è una delle *Cento novelline* del Canonico Schmid (1768-1854).



«O Martino io so sonare!» è una filastrocca-gioco tradizionale.

L'immagine a p. 10 è di Gertrud Caspari (1873-1948).

«Leise rieselt der Schnee» (La neve cade silenziosa) è un tradizionale canto natalizio tedesco, pubblicato nel 1895 da Eduard Ebel (1839-1905), autore di parole e musica.

«La fiaba delle tre noci» è una variante ridotta della fiaba dei Fratelli Grimm «Il forno.»



## LA NOTTE SANTA

- Consolati, Maria, del tuo pellegrinare!  
Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei.  
Presso quell'osteria potremo riposare,  
ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.

Il campanile scocca  
lentamente le sei.

- Avete un po' di posto, o voi del Caval Grigio?  
Un po' di posto per me e per Giuseppe?  
- Signori, ce ne duole: è notte di prodigio;  
son troppi i forestieri; le stanze ho piene zeppe

Il campanile scocca  
lentamente le sette.

- Oste del Moro, avete un rifugio per noi?  
Mia moglie più non regge ed io son così rotto!  
- Tutto l'albergo ho pieno, soppalchi e ballatoi:  
Tentate al Cervo Bianco, quell'osteria più sotto.

Il campanile scocca  
lentamente le otto.

- O voi del Cervo Bianco, un sottoscala almeno  
avete per dormire? Non ci mandate altrove!  
- S'attende la cometa. Tutto l'albergo ho pieno  
d'astronomi e di dotti, qui giunti d'ogni dove.

Il campanile scocca  
lentamente le nove.

- Ostessa dei Tre Merli, pietà d'una sorella!  
Pensate in quale stato e quanta strada feci!  
- Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella.  
Son negromanti, magi persiani, egizi, greci...

Il campanile scocca  
lentamente le dieci.





- Oste di Cesarea... - Un vecchio falegname?  
Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente?  
L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame  
non amo la miscela dell'alta e bassa gente.

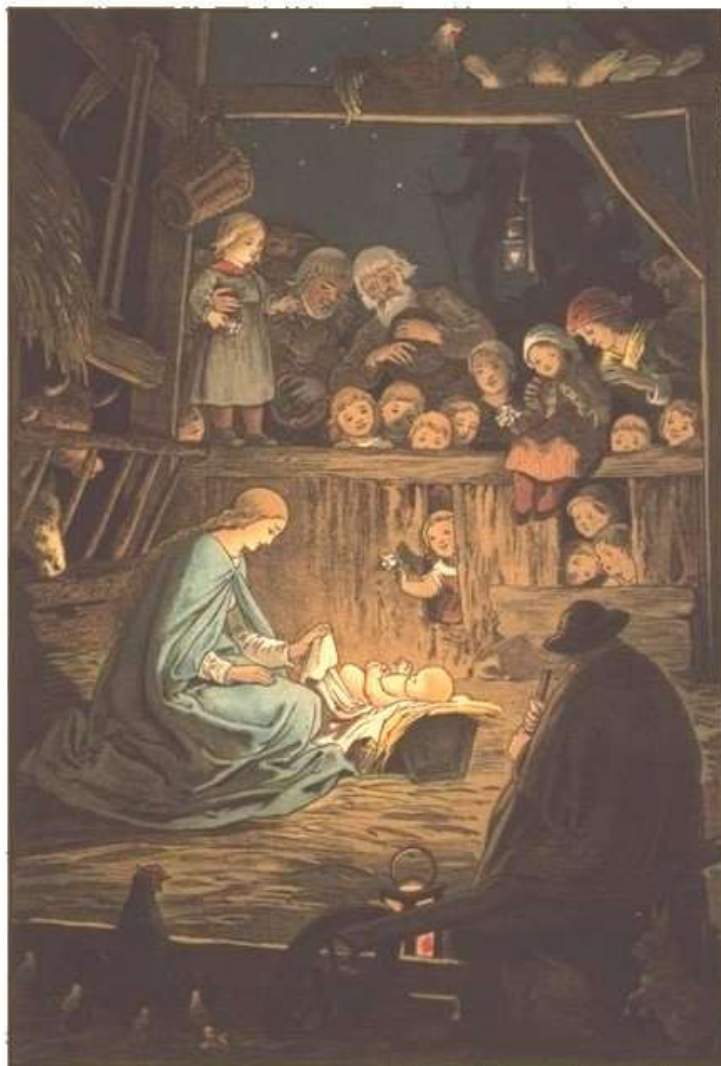
Il campanile scocca  
le undici lentamente.

La neve! - ecco una stalla! - Avrà posto per due?  
- Che freddo! - Siamo a sosta - Ma quanta neve, quanta!  
Un po' ci scalderranno quell'asino e quel bue...  
Maria già trascolora, divinamente affranta...



**Il campanile scocca  
La Mezzanotte Santa.**

**È nato!  
Alleluja! Alleluja!**



**È nato il Sovrano Bambino.  
La notte, che già fu sì buia,  
risplende d'un astro divino.  
Orsù, cornamuse, più gaje  
suonate; squillate, campane!  
Venite, pastori e massaie,  
o genti vicine e lontane!**





**Non sete, non molli tappeti,  
 ma, come nei libri hanno detto  
 da quattro mill'anni i Profeti,  
 un poco di paglia ha per letto.  
 Per quattro mill'anni s'attese  
 quest'ora su tutte le ore.  
 È nato! È nato il Signore!  
 È nato nel nostro paese!  
 Risplende d'un astro divino  
 La notte che già fu sì buia.  
 È nato il Sovrano Bambino.  
 È nato!  
 Alleluja! Alleluja!**



# Le noci d'oro

un Natale di tanti anni fa



**C**HE magnifico albero di Natale, tutto candeline accese, dei più bei colori, e stelle e palline, e arance e mele, e noci dorate, e balocchi e gingilli d'ogni sorta!

Figurati la gioia di quei bambini! Battavano le mani, saltavano intorno all'albero, ch'era un'allegria.

La mamma e la nonna distribuivano i balocchi.

Alla Marina, la maggiore, toccò una bella bambola bionda, con un piccolo baule, ma così ben fatto da parere un baule vero, con le gabbie e la sua brava chiave; e dentro al baule, un corredo completo per la bambola, dai vestiti al manicotto, dalle scarpette ai fazzolettini. Per la Giulia, che ha la passione di scarabocchiare per tutto cani, gatti e ragazzi (persino sui margini dei libri, pur troppo! — ma ha promesso di non farlo più!...) per la Giulia, la mamma stacco dall'albero una scatola di colori, proprio di quelli fini, ed un bel libro con le figurine da colorire. A Carletto, si sa, fucile, sciabola, giberna e cappello da bersagliere: e a Mario una pecorina, che abbassa il capo e manda un *bee!* così lamentevole, che a tutta prima il piccino rimase incerto se piangere anche lui o far festa, e nell'incertezza, invece di prenderla tra le braccia, andò a nascondersi dietro la balia della Mimma. Pensa! un omino come Mario! Ma poi rise anche lui, e si mise a saltare come gli altri, e allora cominciò la distribuzione delle frutta.

Arance, nespole, belle mele rosse... Chi tendeva le manine, e chi addirittura il grembiale. Povero albero! era già quasi

spogliato, e pure lo stridio delle forbici continuava, tagliando gli ultimi fili.

«E tu, Mario? Vuoi una bella arancia grossa. o un mandarino, o una mela?»

«No, Mario vuole quelle!»

«Quelle? quali?» — domandava la nonna, sempre troppo buona, senza ricordarsi di dirgli che l'erba voglio non cresce nemmeno nel giardino del Re.

«Quelle là! quelle su in alto! Voglio le noci d'oro!»

Le noci dorate? Ma non sono buone da man giare. Ti darò io delle altre noci, buone davvero — disse la nonna.

Il piccolo Mario continuava il suo piagnisteo: «Voglio le noci d'oro! Voglio le noci d'oro»

«Ma son messe lì per figura, per far bello l'albero...» — continuava la nonna. E il piccino a ostinarsi sempre più: «Voglio le noci d'oro...»

«Ebbene, mamma, dagliele: così imparerà! disse la mamma alla nonna: «Tante volte, contentarli è la miglior lezione».

E Mario ebbe le sue noci d'oro: e tutto contento tolse la carta dorata che le involgeva, e vi trovò... due gusci vuoti, riuniti insieme, e nient'altro.

I suoi fratelli e i cuginetti, che avevano preferito le arance, le mele od anche le brutte noci brune, le mangiavano allegramente. Mario aveva voluto quel che brillava di più, ed era rimasto canzonato. A fidare nell'apparenza, tante volte accade così.



## O Martino, io so sonare!

- O Martino, io so sonare!
- Che strumento sai sonare?
- So sonare il campanello.
- Come sona il campanello?
- Din din din fa il campanello.

- O Martino, io so sonare!
- Che strumento sai sonare?
- So sonare il tamburello.
- Come sona il tamburello?
- Tum tum tum fa il tamburello,  
Din din din fa il campanello.

- O Martino, io so sonare!
- Che strumento sai sonare?
- So sonare il clarinetto.
- Come sona il clarinetto?
- Flin flin fa il clarinetto,  
Tum tum tum fa il tamburello,  
Din din din fa il campanello.

- O Martino, io so sonare!
- Che strumento sai sonare?
- So sonare la chitarra.
- Come sona la chitarra?
- Blen blen blen fa la chitarra,  
flin flin flin fa il clarinetto,  
tum tum tum fa il tamburello,  
din din din fa il campanello.

- O Martino, io so sonare!
- Che strumento sai sonare?
- So sonare il violino.
- Come sona il violino?
- Zi zi zi fa il violino,

blen blen blen fa la chitarra,  
flin flin flin fa il clarinetto,  
tum tum tum fa il tamburello,  
din din din fa il campanello.

- O Martino, io so sonare!
- Che strumento sai sonare?
- So sonare la trombetta.
- Come sona la trombetta?
- Pe pe pe fa la trombetta,  
zi zi zi fa il violino,  
blen blen blen fa la chitarra,  
flin flin flin fa il clarinetto,  
tum tum tum fa il tamburello,  
din din din fa il campanello.

Se sonate tanto bene  
soneremo tutti insieme!







Questo teatrino non ha marionette,  
né pupi, né fantocci o burattini,  
a fare capriole e piroette  
per il divertimento dei bambini.  
Non c'è l'orchestra, non c'è l'organetto,  
per l'accompagnamento musicale,  
eppure, bimbi cari, vi prometto  
uno spettacolino per Natale.  
Dal palco e dalle quinte s'ode un vario  
movimento, risate, passi, voci...  
crac crac... cos'è?... s'alza il sipario:  
questo è il teatro degli schiaccianoci!



Gli schiaccianoci fan qualunque parte,  
il soldato, la dama, il cuoco, il re,  
ognuno con la coda mossa ad arte:  
dentatura più forte non ce n'è!  
E per fare la musica di scena,  
non serve pianoforte né viola:  
crac! c'è uno con la bocca piena  
crac! schiaccia la noce o la nocciola!  
Non c'è teatro che gli rassomigli,  
è buffo, originale e costa poco:  
in platea si sgranocchiano gherigli  
e con i gusci ci si accende il fuoco.







Caspari.

## Cade la neve dal cielo

Cade la neve dal cielo,  
il lago brilla nel gelo,  
il bosco splende di luci.  
Viene il Bambino Gesù!

C'è caldo amore nei cuori,  
tacciono ira e dolori,  
siamo felici che presto  
viene il Bambino Gesù!

Arriva la Notte Santa,  
il coro angelico canta;  
ascolta, vieni con noi,  
ecco il Bambino Gesù.

### Leise rieselt der Schnee

(Cade la neve dal cielo)

Lei - se rie - selt der Schnee, still und starr ruht der See;

weih - nacht - lich glän - zet der Wald: Freu - e dich, Christ-kind kommt bald.



## LA FIABA DELLE TRE NOCI



**C**ERA una volta un principe che da un mago malvagio era stato chiuso in un forno in mezzo al bosco. Una ragazza che venne là cogliendo fiori e mirtili, sentì il pianto del prigioniero e si diede tanto da fare, con le pietre e un suo coltellino, che riuscì a liberarlo. Ma il principe, che era maleducato e superbo, disse appena grazie e se ne tornò svelto al suo palazzo. La ragazza, che per aiutarlo si era attardata nel bosco, fu sorpresa dal buio e, cercando impaurita un rifugio, vide un lumino in lontananza, trovò una casetta, e bussò alla porta. Le aprì una vecchina, e la ragazza gentilmente le chiese di ospitarla per la notte; per ringraziamento preparò una cena così buona e festosa, che la vecchina non si era mai sentita così bene e di buonumore. La mattina, nel salutarla, diede alla ragazza tre noci, lei se le mise in tasca e se le dimenticò. Tornò a casa, e sempre pensava al principe, un po' per delusione, un po' per nostalgia. Andò alla città dov'era il palazzo reale, e seppe che stavano per celebrarsi le nozze del principe con una ricca principessa. Curiosa di vederla, si fece prendere come cameriera dalla fidanzata, che era vanesia, non s'accontentava mai e passava ore davanti allo specchio, provandosi un vestito dopo l'altro nella speranza che la migliorassero un po', perché bella non era.

La ragazza, riposandosi un momento da quel trambusto, si trovò in tasca le tre noci e ne ruppe una. Meraviglia!

Dalla noce uscì un abito argenteo, leggero e vaporoso come il chiaro di luna. La principessa lo voleva a tutti costi, e lei le chiese in cambio di portarla davanti al principe. Ma lui non la riconobbe, anche se gli ricordava qualcosa. Il giorno dopo, la ragazza ruppe la seconda noce e venne fuori un vestito dorato, leggero e vaporoso come un raggio di sole. Anche questa volta la capricciosa principessa volle il vestito, e accettò in cambio di farle rivedere il principe. Ma lui, pur notando la grazia della ragazza, non si ricordò chi era. Il giorno dopo, toccò alla terza noce, e uscì un vestito dal colore indescrivibile, leggero e vaporoso come la luce del firmamento. Figurarsi se la principessa non lo voleva! Batteva i piedi e portò subito la ragazza dal principe, tornando di corsa a provarsi e riprovarsi i vestiti. Questa volta il principe riconobbe la ragazza, così bella nella sua veste semplice, le domandò perdono, le diede il suo cuore e la chiese in sposa. Ci furono le nozze, ma tra di loro! La principessa si consolò coi vestiti, anche se col passar del tempo, leva e metti, prova e riprova, essi persero il loro splendore e presero uno strano color di gheriglio...











N°546/XII

RIVISTA APERIODICA  
DIRETTA DA  
STEFANO BORSELLI



# Il Covile



10 APRILE 2020

RISORSE CONVIVIALI  
E VARIA UMANITÀ  
ISSN 2279-6924



dei piccoli

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di un luogo contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

A cura di Marisa Fadoni Strik & Gabriella Rouf

## favole, fiabe, filastrocche.



27

*Il Covile*, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale, ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ➤ Direttore: Stefano Borselli. ➤ Segreteria operativa: Armando Ermini, Gabriella Rouf. ➤ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Pietro De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Ciro Lomonte, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, Roberto Pecchioli, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, Andrea G. Sciffo, Stefano Serafini,



Stefano Silvestri. ➤ © 2018 Stefano Borselli. La rivista è licenziata sotto Creative Commons Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License. ➤ Arretrati: [www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it). ➤ [il.covile@gmail.com](mailto:il.covile@gmail.com). ➤ Caratteri utilizzati: per la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein, per il testo i *Fell Types* realizzati da Igino Marini, [www.iginomarini.com](http://www.iginomarini.com) ➤ Programmi: impaginazione *LibreOffice* (con Estensione *Patina*), trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.

# COLORA TU...

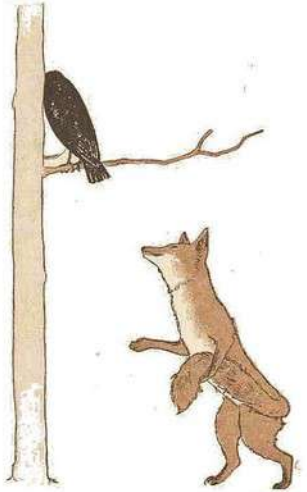




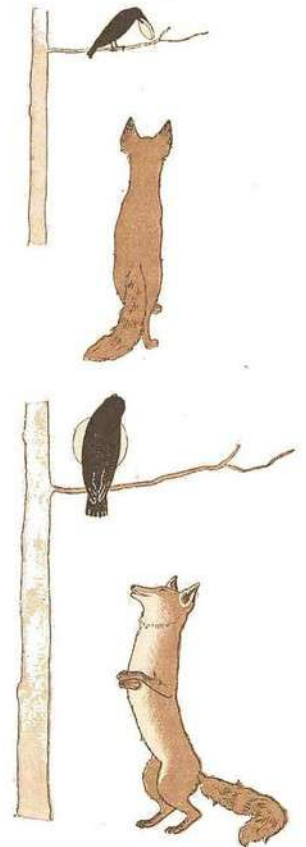
## IL CORVO E LA VOLPE



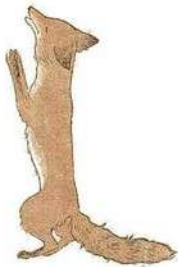
Mastro Corvo posato sopra un ramo  
ha in becco una rotella di formaggio.  
Sora Volpe, attirata dal richiamo  
dell'odore, così gli rende omaggio:



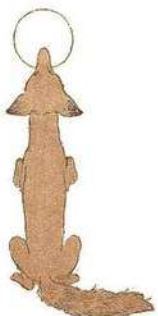
- Messer Corvo! Davvero un altro uccello  
splendido come voi non lo conosco!  
Se, quanto il vostro fulgido piumaggio,  
la voce e il vostro canto fosse bello,  
sareste il vanto, il re di tutto il bosco! -



A sentir tanta lode e tanto onore  
il corvo non resiste a dare un saggio  
della sua voce e abilità canore:  
spalanca il becco, casca giù il formaggio.



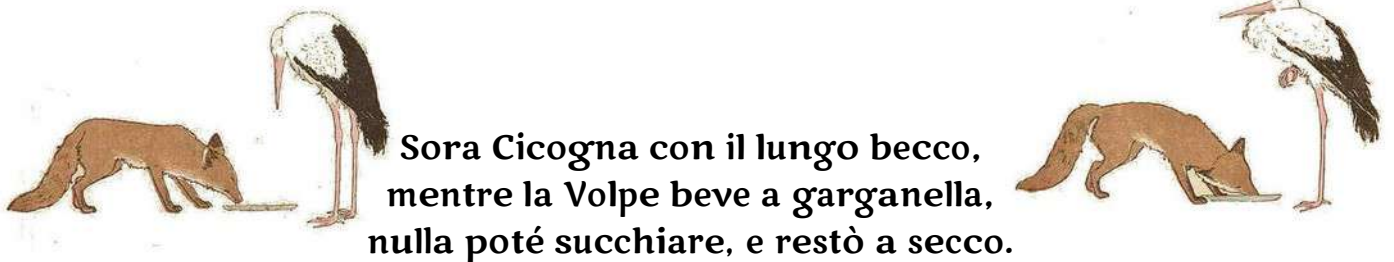
La volpe, lesta come una saetta  
lo afferra e fa: - Sappiate, bel signore,  
che chi liscia e lusinga col linguaggio  
campa alle spese di chi gli dà retta:  
Grazie tante, e imparate la lezione. -  
Il corvo vergognoso e un po' più saggio  
di non cascarci più si ripropone.  
Ma è troppo tardi per il suo formaggio!



# LA VOLPE E LA CICOGNA

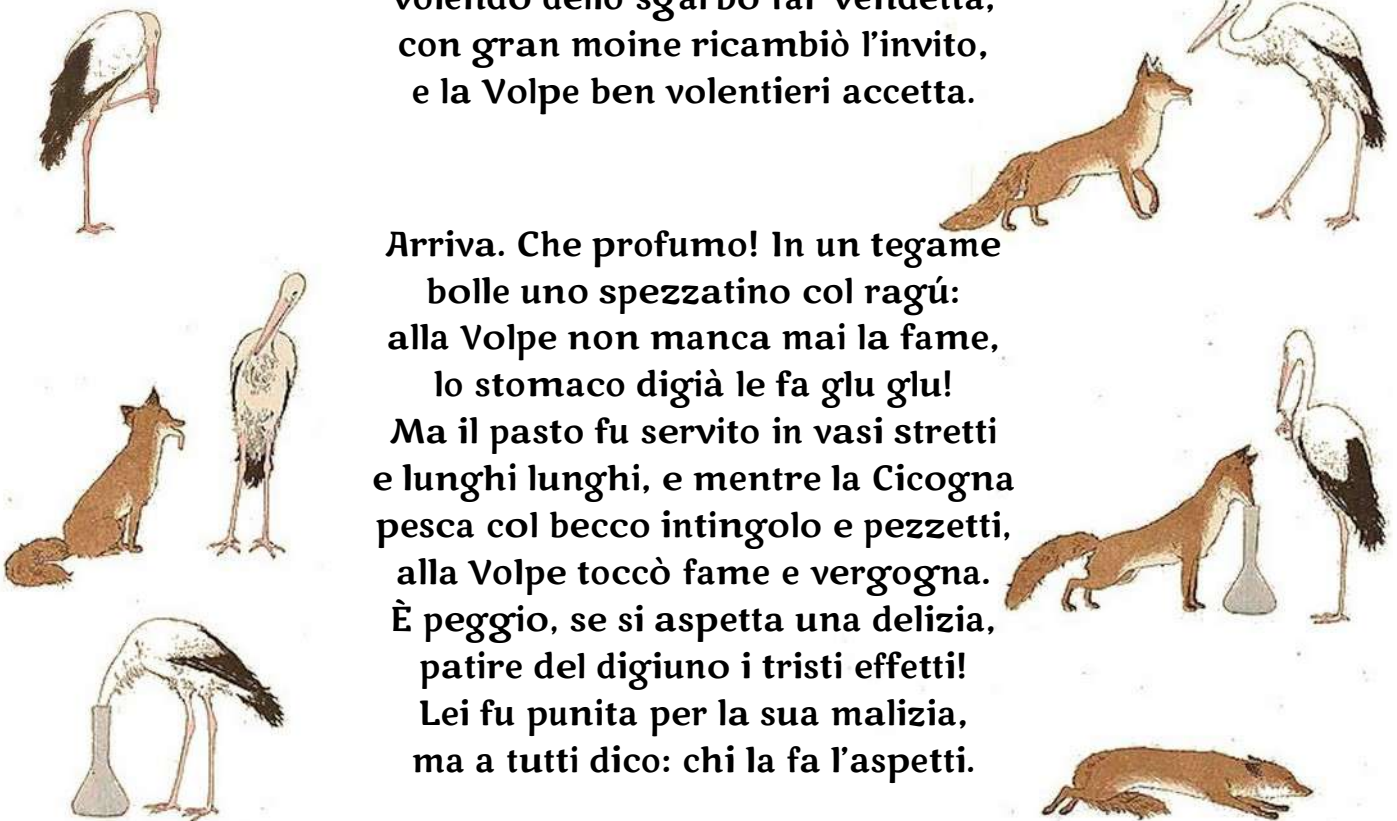


Sora Volpe per fare un po' salotto  
invita la Cicogna ad un festino,  
ma il daffare e il menu fu assai ridotto:  
c'è solo una scodella di brodino!



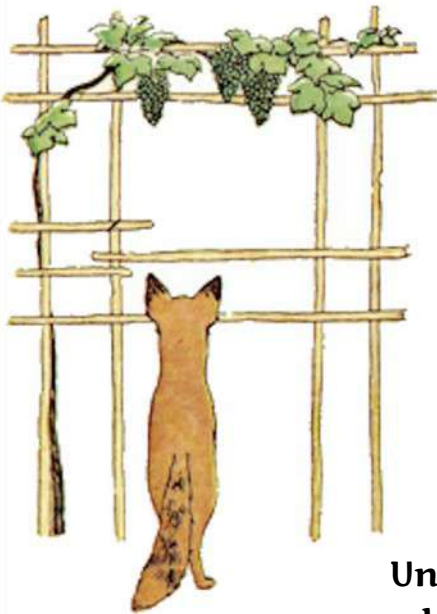
Sora Cicogna con il lungo becco,  
mentre la Volpe beve a garganella,  
nulla poté succhiare, e restò a secco.

Passa il tempo, e l'uccello impermalito,  
volendo dello sgarbo far vendetta,  
con gran moine ricambiò l'invito,  
e la Volpe ben volentieri accetta.

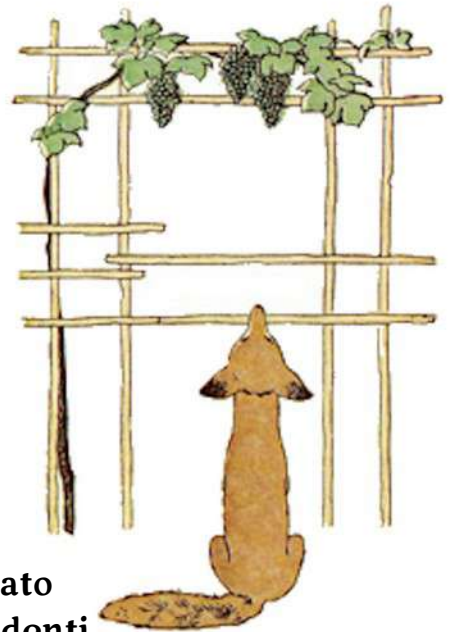


Arriva. Che profumo! In un tegame  
bolle uno spezzatino col ragù:  
alla Volpe non manca mai la fame,  
lo stomaco digià le fa glu glu!  
Ma il pasto fu servito in vasi stretti  
e lunghi lunghi, e mentre la Cicogna  
pesca col becco intingolo e pezzetti,  
alla Volpe toccò fame e vergogna.  
È peggio, se si aspetta una delizia,  
patire del digiuno i tristi effetti!  
Lei fu punita per la sua malizia,  
ma a tutti dico: chi la fa l'aspetti.





## LA VOLPE E L'UVA



Una Volpe cercando per il prato  
qualche cosa da metter sotto i denti  
vide pendere giù da un pergolato  
grappoli d'uva già pronti e lucenti.  
Che ricco pranzo che sarebbe stato!

Ma ahimè il traliccio era troppo alto,  
lassú, lassú, lassú, fuori misura  
per arrivarci con qualunque salto,

cosí disse: - Macché, non è matura,  
roba per zoticoni senza gusto. -  
La volpe, per non far brutta figura,  
mentí a se stessa. Che vi sembra giusto?



## L'AGO DA RAMMENDO

**N**EL cestino da lavoro della nonna, tra bottoni e rocchetti di filo, c'era un ago da rammendo, fine fine, con un filino blu ancora attaccato. Ma chi rammenda piú? Lui se ne stava fermo da quel dí, infilato in un cuscinetto di velluto, e si vedeva cosí elegante, che credeva di essere un ago da ricamo. Ma chi ricama piú? Nessuno lo poteva smentire. Un giorno due dita lo sfilarono dal cuscinetto. Sentí dire:

– Fermiamo questo fiocco con due punti!

Si vide davanti ad uno specchio, dietro le spalle di un'elegante signorina, a cui la sarta stava sistemando l'abito da festa.

– Oh, l'ago mi è scappato di mano!

– Menomale, era un lavoro cosí volgare! – pensò l'ago da rammendo. Dondolando appeso al filo, si trovò su una mantellina violetta, accanto ad una spilla bella brillante.

– Ma lei è d'oro? Guardi, modestamente, anch'io faccio la mia figura!

Cosí dicendo, volle mostrare tutta la sua eleganza, e si drizzò tanto da sfilarsi e cascar giú, giú, mentre il filo restava sul bavero.

– Aiuto, aiuto!

Cadde di punta su un cuscino di velluto. Che bello, che grande, ancora meglio del suo vecchio cuscinetto!

Pupum pupum... il cuscino fu sbattuto sul davanzale.

– Aiuto, aiuto!

L'ago da rammendo cascò ancora piú giú.

– Sono troppo sottile per questo mondo!

E intanto si trovò in mezzo a foglie, fucilli, pagliuzze, pezzi di carta, che correvano via nella cunetta del marciapiede, perché aveva appena piovuto.





Tranquillo sul fondo li guardava correre sopra di lui:

– Andate, andate, che io sto qui! Potrei pungervi, ma vi lascio andare. Io so chi sono!

Un giorno gli rotolò accanto qualcosa che luccicava meravigliosamente; era un coccio di bottiglia, ma l'ago da rammendo credette fosse un diamante. Si presentò come spilla da cravatta, e fecero conversazione come tra oggetti di gran valore:

– Prima stavo in una scatola preziosa, puntato sul velluto! Ma è meglio qui! Noi siamo fatti per luccicare!

E il pezzo di vetro faceva sí sí, anche se quanto al suo passato aveva idee piú confuse. E tanto si dimenava, che rotolò giú nello scolo del marciapiede.

– Chissà dov'è andato! Troppo dondolone! Io sto fermo, io sono sottile, quando mi tocca la luce sembro un raggio di sole!

Ed ecco che gli casca vicino un mezzo guscio d'uovo, bello pulito. Questa volta non resistette a pungerlo, cosí bianco e fine. A stare nel guscio come in una barchetta si sentiva ancora piú bello. Venne la pioggia, e il guscio galleggiava.

– Come sono elegante! Purché non mi venga il mal di mare!

Tra acqua e vento, il guscio finí in mezzo alla strada. Crac! Gli passò sopra qualcosa di pesante, e lo fece in briciole.

– Ah, che oppressione! – disse l'ago da rammendo – Altro che mal di mare! Mi spezzo! Mi spezzo!

Ma non si spezzò. Si sistemò in una pieghina del selciato, e quando arriva un certo raggio di sole, brilla, brilla... e qualcuno si chiede se sotto c'è nascosto un tesoro.

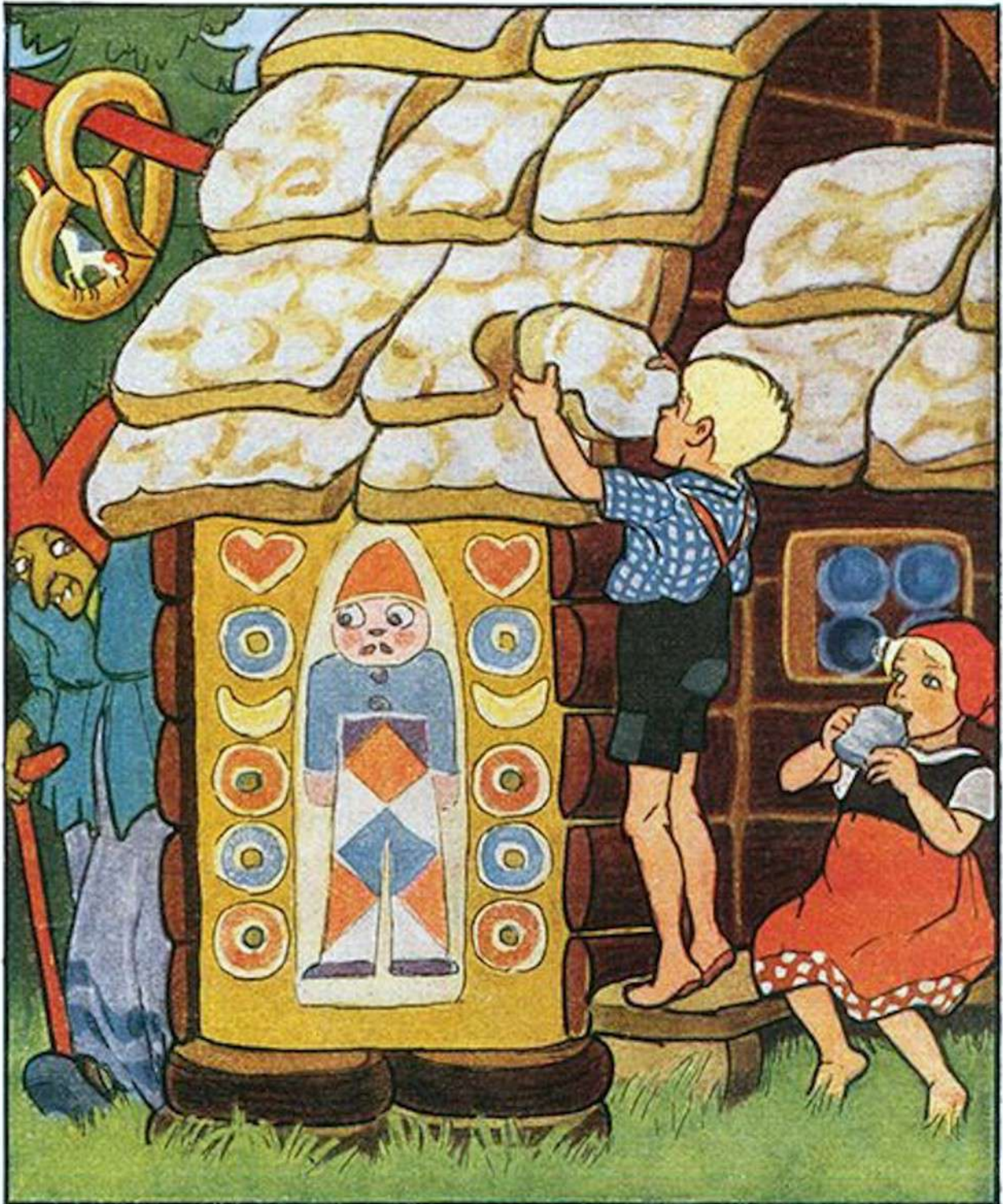
Lí sta ancora e ce lo lasciamo.



L'immagine di copertina è Jean de La Fontaine (1621–95) con il corteo dei personaggi delle sue favole. Le favole di La Fontaine di p.3–4–5 sono nell'ordine la n.2 e la n.18 del Libro I e la n.11 del Libro III. Le illustrazioni sono di Louis-Maurice Boutet de Bonvel (1850–1913), tratte dal libro: La Fontaine, *Fables choisies pour les enfants et illustrées par M.B. de Monvel*, ed. Plon-Nourrit & Cie, Paris 1888. La fiaba «L'ago da rammendo» (p. 6) è una riduzione da una delle «fiabe di oggetti» di Hans Christian Andersen (1805–1875). L'immagine è la rielaborazione da un'illustrazione di Mario Labocchetta. Le illustrazioni al testo «Casa dolce casa» (pp. 8–9) sono di Gertrud Caspari (1873–1948). Le illustrazioni a «La filastrocca di Petuzzo», storiella tradizionale toscana, sono di Marina Battigelli. Le immagini da colorare sono tratte dal libretto *Pagliaccetto a teatro*, soc. ed. Tirrena, Livorno 1951.

Traduzioni, riduzioni e testi originali sono di Gabriella Rouf.

# CASA DOLCE CASA



**L**a conoscete la fiaba di Hänsel e Gretel? I due bambini sono sperduti nel bosco e trovano una meravigliosa casetta fatta di dolciumi. Ahimè, poi vien fuori la strega, che aveva fatto



quella dolcissima casetta per attirare i bambini e poi mangiarseli. Per fortuna, come sapete, le cose vanno a finir bene per loro e malissimo per la strega.

Ma torniamo alla casetta. Pensiamoci un po': come poteva esser fatta?

Il tetto di fette di torta, oppure di biscotti secchi. Per le pareti forse era adatta la cioccolata amara, che se ne sta bella dura e ritta. Qua e là, per ornamento, nocciole, mandorle e scorzette d'arancia. Intorno alle finestre e sulla porta, cornici e scalini di torrone. I vetri erano di zucchero, trasparenti e di vari colori fatti con lo sciroppo. Se c'erano vasi da fiori e un pergolato, a guardar bene era frutta candita o di marzapane. Le grondaie? Nastri di liquirizia. I lampioni? Meringhe con dentro un lumino. Per le porte e le ante delle finestre quei biscotti fini e lisci che si chiamano lingue di gatto.

Ma quando piove? Che succede del tetto? S'inzupperà come nel caffè-latte!

E quando ci batte il solleone? Le pareti di cioccolata si squaglieranno tutte!

E quanti topolini e furbi animaletti se la rosicchieranno zitti zitti, a partire dal basso, mentre gli uccelli la beccheranno svelti svelti dal tetto!

Insomma, questa casetta, o la si mangia in furia – e allora che gusto c'è? – o è meglio lasciarla alla strega, e buon pro le faccia!

Ma te come te la immagini? Fai un disegno con tanti colori!



## FILASTROCCA DI PETUZZO



**C'**ERA una volta un babbo e una mamma che avevano un figlioletto chiamato Petuzzo, carino e vispo, ma pigro, pigro... Un giorno il babbo si ammalò. Ohi Ohi! Si mise a letto. Venne il medico e, ascolta di qui, tasta di là, disse: «Qui ci vuole cavolo fresco tagliato fine e condito in insalata!»

Fortuna che nell'orto c'era un bellissimo cavolo nero con le cime tenerelle. Dice la mamma: «Petuzzo, vai a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»

Ma Petuzzo, disubbidiente e scansafatiche, rispose: «No, che non ci vado!»

La mamma: «Mazza, picchia Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»

La mazza: «No, che non lo picchio!»

La mamma: «Fuoco, brucia la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»

Il fuoco: «No, che non la brucio!»



**La mamma: «Acqua, spegni il fuoco, che non vuol bruciar la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»**

**L'acqua: «No, che non lo spengo!»**

**La mamma: «Vacca, bevi l'acqua, che non vuol spegnere il fuoco, che non vuol bruciar la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»**

**La vacca: «No, che non la bevo!»**

**La mamma: «Fune, lega la vacca, che non vuole bere l'acqua, che non vuol spegnere il fuoco, che non vuol bruciar la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»**

**La fune: «No, che non la lego!»**

**La mamma: «Topo, rodi la fune, che non vuol legar la vacca, che non vuole bere l'acqua, che non vuol spegnere il fuoco, che non vuol bruciar la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»**

**Il topo: «No, che non la rodo!»**

**La mamma: «Gatto, mangia il topo, che non vuol roder la fune, che non vuol legar la vacca, che non vuole bere l'acqua, che non vuol spegnere il fuoco, che non vuol bruciar la mazza, che non vuol picchiar Petuzzo, che non vuole andare a prendere il cavoluzzo per il babbo che sta male!»**

**Disse il gatto: «Mangio, mangio!»**

**Disse il topo: «Rodo, rodo!»**

**Disse la fune: «Lego, lego!»**

**Disse la vacca: «Bevo, bevo!»**

**Disse l'acqua: «Spengo, spengo!»**

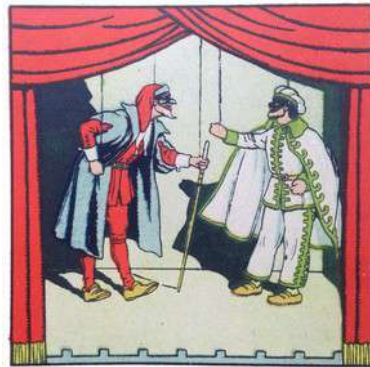
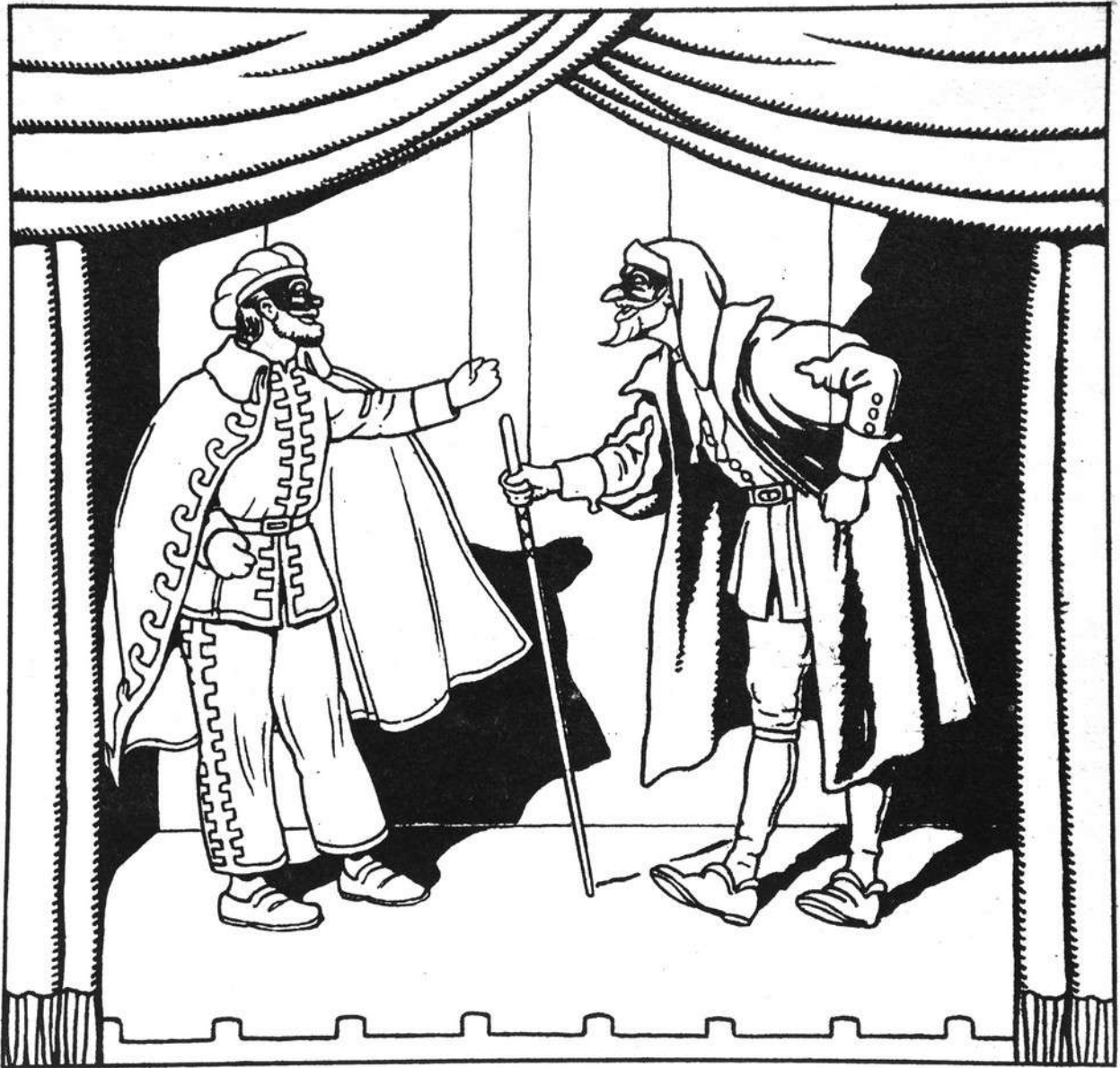
**Disse il fuoco: «Brucio, brucio!»**

**Disse la mazza: «E do e do!»**

**Disse Petuzzo: «E vo e vo!»**



# COLORA TU...







dei piccoli

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di un luogo contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

A cura di Marisa Fadoni Strik & Gabriella Rouf

## Sorprese sotto l'abete



28



## L'ABETE

Viene al bosco che già dorme  
il dicembre lento e stanco  
che ogni cosa fa uniforme  
con il suo mantello bianco;  
ed allora si diffonde  
un bisbiglio lungo lungo  
dalle frange delle fronde  
al cappello d'ogni fungo.  
Tutti chiedono che sarà,  
tutti sentono un mistero.  
Ma l'abete solo sa  
cosa aspetta il mondo intero.  
Egli tace, tace e attende.  
Nella notte più profonda  
una stella fila e scende  
e si ferma sulla punta  
alta e dritta di quel pino.  
Da ogni stella che trapunta  
questa notte del Presepe  
scende a Gloria del Bambino  
una luce su ogni abete.







# NEVICA!

Oggi al risveglio sento qualcosa..  
la luce è strana, nessun rumore..  
Guardo di fuori: e silenziosa  
cade la neve fitta. Stupore!

Cos'è la neve? Riccioli, spume,  
lana, batuffoli, fiocchi, cotone,  
zucchero, oppure volano piume  
quando una fata batte il coltrone?

Forse son bianchi elfi e folletti  
che fanno salti e capriole,  
forse è una schiera di angioletti

che van volando su e giù dal cielo..  
Lo so: diventa acqua col sole  
e se è piú freddo, diventa gelo.







## STORIA DI UN ABETE (da C. Andersen)

**I**n mezzo al bosco si trovava un grazioso alberello di abete, aveva per sé parecchio spazio, prendeva il sole, aveva aria a sufficienza, e tutt'intorno crescevano molti suoi compagni piú grandi, sia abeti che pini, ma quel piccolo abete aveva una gran fretta di crescere. Gli dispiaceva quasi quando i bambini che raccoglievano fragole e mirtilli, vedendolo dicevano: «O com'è carino cosí piccolo e perfetto! È un albero di Natale per gli gnomi del bosco!»

Passarono gli anni, l'alberello crebbe e diventò un giovane abete, alto e orgoglioso; però invidiava gli alberi adulti e quando i piú alti venivano abbattuti dai taglialegna, a sentire che sarebbero diventati alberi per le navi, avrebbe voluto anche lui andare per l'immenso mare (anche se non sapeva esattamente cos'era il mare). Quando, prima di Natale, vedeva portar via alberi completi di fronde, chiedeva: «Dove vanno?» e gli uccelletti dicevano: «Un destino meraviglioso! Un destino principesco!»

Finalmente, l'anno dopo toccò a lui. Il taglio gli fece male, ma che emozione, agitava le fronde e salutava il bosco: «Addio, addio!»

Fu portato in una sala bellissima, piena di oro, e mogano, e velluti, venne messo in piedi in un secchio di sabbia, e ricoperto, letteralmente ricoperto di candeline, nastri dorati, palline di vetro, caramelle, noci e mele, balocchi, e in cima una magnifica stella lucente. Fu una festa meravigliosa, le candeline vennero accese, i dolciumi mangiati, i regali distribuiti. Alla fine l'abete si trovò spogliato, e perdeva tanti aghi per il caldo e l'agitazione. La nonna raccontava una bellissima storia, ma i bambini cascavano dal sonno, e fu l'abete che la gustò di piú.

Ma il mattino dopo, brutto risveglio! Fu portato via dalla sala e portato in una stanzaccia dove a fargli compagnia c'erano solo topolini, che però stavano volentieri ad ascoltarlo quando raccontava le storie della sua vita.

Un giorno lo vennero a prendere, lo tagliarono in tanti pezzi regolari e lo sistemarono a catasta nel camino. Tutta la famiglia gli stava intorno, chiacchieravano e bevevano la cioccolata. E raccontavano altre storie. Anche l'abete stava a sentire, e ogni pezzo, via via che bruciava, crepitava d'allegria. Si alzò un gran fuoco, che fece una luce forte, e il calore arrossava le facce; le faville salivano su, su per il camino, e sembrava dovessero salire fino al cielo. Sí, l'abete non era mai stato cosí alto e pieno di luci!







## Tu scendi dalle stelle

**Andantino**

*p* Do Sol7

1. Tu scen - di dal - le stel - le, o Re del cie - lo e

Do

vie - ni in u - na grot - ta al fred - do e al ge - lo. E

Sol7 Do

vie - ni in u - na grot - ta al fred - do e al ge lo. O bam -

Sol7 Do Sol7 Do

- bi - no mi - o di - vi - no, i - o ti ve - do qui a tre - mar. O

Sol7

Dio be - a - to, ah quan - to ti co - stò l'a

Do Sol7

- ver - mi a - ma - to. Ah quan - to ti co - stò l'a

1 Do 2 Do

- ver - mi a - ma - to. 2. A - o.

### Seconda strofa

A te, che sei del mondo  
Il Creatore  
*Mancano panni e fuoco*  
*O mio Signore! (2 volte)*

Caro eletto Pargoletto  
Quanto questa povertà  
Piú mi innamora!  
*Giacché ti fece amor*  
*Povero ancora! (2 volte)*



Illustrazioni: copertina Pauli Ebner (1873–1949); p.2 Carlo Nicco (1883–1973); p.3 e 7 Gertrud Caspari (1873–1948); p.4 Ida Bohatta-Morpurgo (1900–92); p.5, 6 e 8 Ludwig Richter (1803–84).  
Testi originali e adattamenti di Gabriella Rouf.





N° 591/XIII

RIVISTA APERIODICA  
DIRETTA DA  
STEFANO BORSELLI



# Il Covile



dei piccoli

27 MARZO 2021

RISORSE CONVIVIALI  
E VARIA UMANITÀ  
ISSN 2279-6924



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

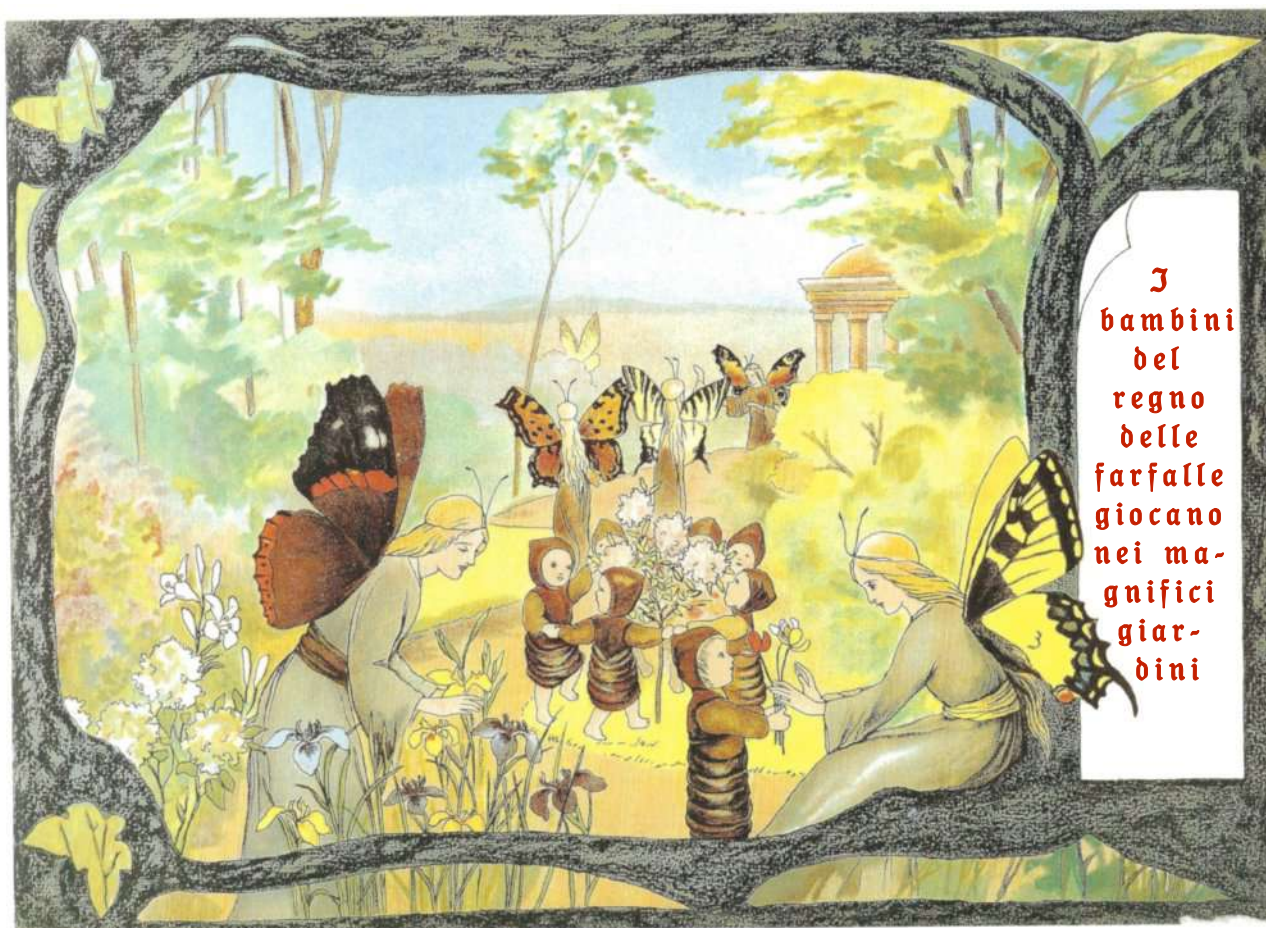


*Il Covile*, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale, ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ↳ Direttore: Stefano Borselli. ↳ Segreteria operativa: Armando Ermini, Gabriella Rouf. ↳ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Pietro De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Ciro Lomonte, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, Roberto Pecchioli, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, Andrea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano



Silvestri. ↳ © 2018 Stefano Borselli. La rivista è licenziata sotto Creative Commons Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License. ↳ Arretrati: [www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it). ↳ [il.covile@gmail.com](mailto:il.covile@gmail.com). ↳ Caratteri utilizzati: per la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein, per il testo i *Fell Types* realizzati da Igino Marini, [www.iginomarini.com](http://www.iginomarini.com). ↳ Programmi: impaginazione *LibreOffice* (con Estensione *Patina*), trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.





**I  
bambini  
del  
regno  
delle  
farfalle  
giocano  
nei ma-  
gnifici  
giar-  
dini**

**Questo libretto dove ti conduce?  
In un regno di prati e di giardini  
ricchi di fiori, d'aria, sole e luce:  
delle farfalle è il profumato mondo.  
Ma son chiamate «pupe», non bambini,  
quelli che in mezzo fanno il girotondo.**

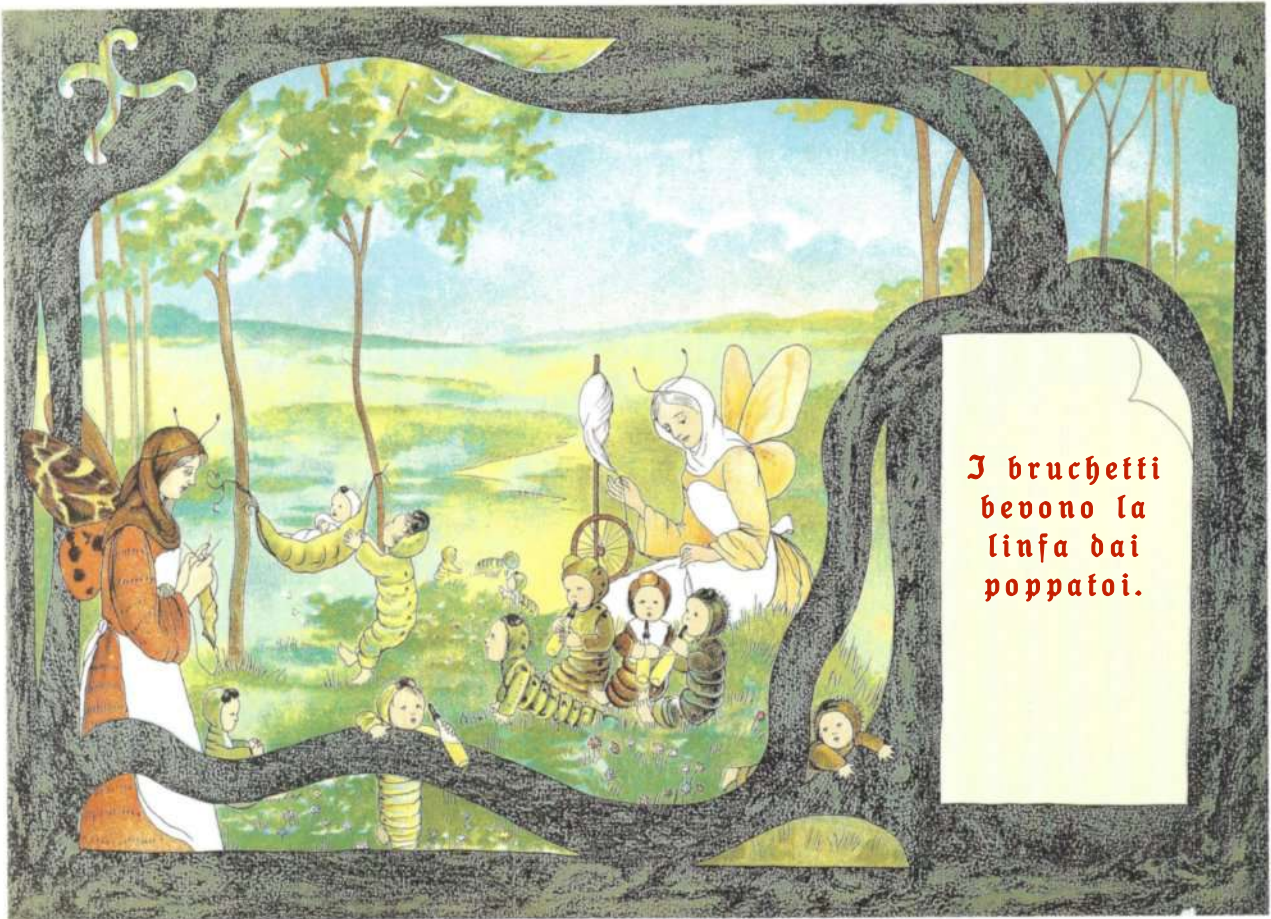
**IL MACAONE.** È una farfalla antichissima che viveva già prima della comparsa dei fiori sulla terra! Ha dei bellissimi colori, è giallognola con bande nere e preziose macchie rosse e blu. È fra le più grandi della sua specie. La sua apertura alare arriva fino a 10 cm. La femmina è più grande del maschio. Dopo essere emersa dalla pupa la farfalla adulta vive solo un paio di settimane, giusto il tempo per riprodursi e dare inizio a un nuovo ciclo.



**LA VANESSA ATALANTA.** È una grande farfalla fra le più colorate, marrone scuro, nero, giallo, bianco, arancione e rosso e con due piccole macchie fra l'azzurro e il violetto. È chiamata anche Vulcano. È l'ultima specie ad andare in letargo e la prima a fare capolino nelle belle giornate di sole in inverno. È un'eccellente volatrice e percorre lunghe distanze migrando come molti uccelli verso le regioni calde.







**Ora nel nido tiepido e felice,  
con la linfa, la pappa dei  
bruchetti,  
li nutre la farfalla filatrice,  
la Caia cuce le fasce ed i berretti.**

**CAIA.** L'*Arctia caja* o Caia è una farfalla notturna che raramente si riesce a vedere. Si chiama anche orso bruno (in greco *arktos*) perché il suo bruco è molto peloso. Questo si nutre di tante diverse piante come il piscialletto, l'ortica, l'erba peperina, lamponi e more. Può avere un'apertura alare fino a 6,5 centimetri. È una specie in pericolo ed è stata dichiarata la farfalla dell'anno 2021.



**BOMBICE.** La sua larva è il baco da seta ed è un mangione! Mangia foglie di gelso giorno e notte. La sua bava forma un bozzolo di seta con un unico filo che varia fra i 300 e 900 metri! Il baco impiega 3 o 4 giorni per formare il bozzolo. Ci si avvolge dentro, dopodiché si trasformerà in crisalide e questa in farfalla. Le crisalidi del baco vengono mangiate in Cina, Giappone, India ecc.







**Libellula alle pupe fa lezione  
su per i fili d'erba e lungo il fusto.  
Coraggio e grazia! Dopo un ruzzolone  
si torna su e si danza con più gusto.**

**LIBELLULA.** È un insetto con una bella testona e piccole antenne. Ha 4 ali trasparenti, qualche volta a colori vivaci. Ha 6 zampette ma non gli piace camminare. Preferisce volare ed è molto veloce. Sul labbro inferiore ha delle pinzette. Con queste cattura gli insetti e li mangia in volo. Depone le uova nell'acqua di stagni e laghetti.



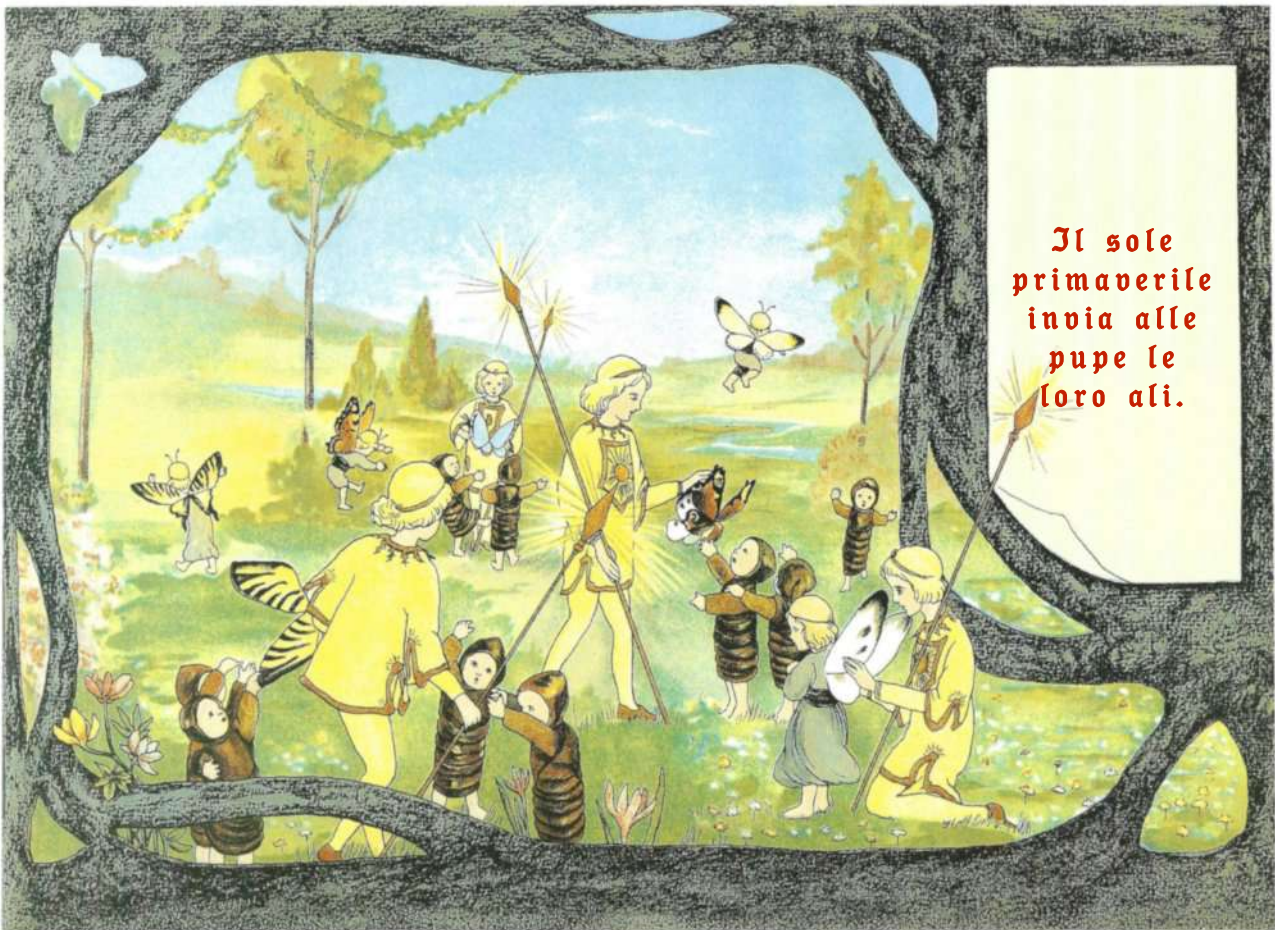
**I bruchi** si arrampicano sugli steli e divorano le foglie.



**pupa** (o crisalide) si attacca con fili adesivi ai rametti, ai muri, alle travi, dove passa anche mesi prima di diventare farfalla.







**A inizio primavera i raggi d'oro attaccano le ali, bianche, gialle, rosse, marrone, blu, così che loro da pupe ora diventano farfalle.**

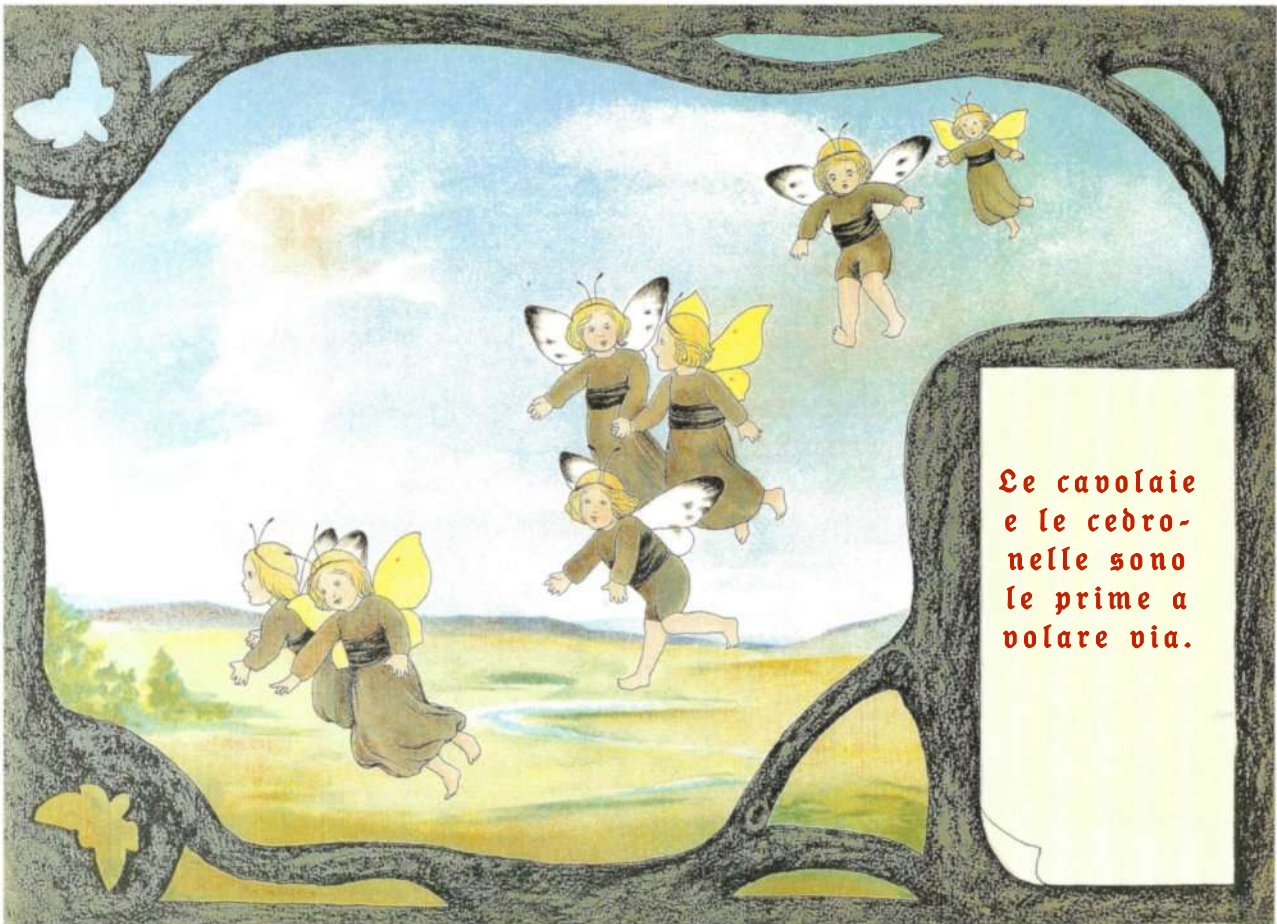
**LA METAMORFOSI.** Avete mai visto come si forma una farfalla-Macaone? La farfalla adulta in primavera e in estate depone le uova, piccole e tonde, di colore giallo-arancio. Quando stanno per aprirsi di-

ventano trasparenti e si può vedere il bruco che poi esce e si mette subito a cercare una pianta per nutrirsi. Mangia vo-

lentieri il finocchio, il sedano, il prezzemolo e le carote. Durante 4 settimane si libera per ben 4 volte della sua pelle! Una volta cresciuto abbandona la pianta e cerca un posticino per potersi impupare, tessendo i primi fili di seta. Lavora giorno e notte per costruire la sua "casetta", la crisalide, fissata bene sugli steli. Dalla crisalide uscirà finalmente una grande, splendida farfalla. Vive solo 2 settimane e in questo periodo si accoppia e depone le uova per dar vita alla futura generazione di farfalle.







**Le farfalle, si sa, son tutte belle,  
prima di tutte volano lassù  
le cavolaie con le cedronelle,  
e cantando si librano nel blu.**

**CEDRONELLA.** E' la farfalla che annuncia la primavera. Il maschio è giallo con piccole macchie arancione. La femmina invece è bianchiccia o verdolina pallida. La forma delle ali ricorda quella di una foglia e quando le chiude riesce a mimetizzarsi perfettamente. Vive sui prati, nei boschi e nei giardini.



**CAVOLAIA.** È una farfalla dalle grandi ali bianche. All'inizio della primavera depone un centinaio di uova come pallini gialli sulle foglie del cavolo cappuccio, del cavolfiore, della verza. Le uova si schiudono dopo due settimane e ne nascono bruchi giallo-verdi a macchie nere. A loro piace stare in compagnia, ma sono un po' dispettosi e famelici. Sono così ghiotti che del povero cavolo non resta quasi più niente.







**Ecco le altre! Ognuna canta e balla:  
che bella cosa essere farfalla!**

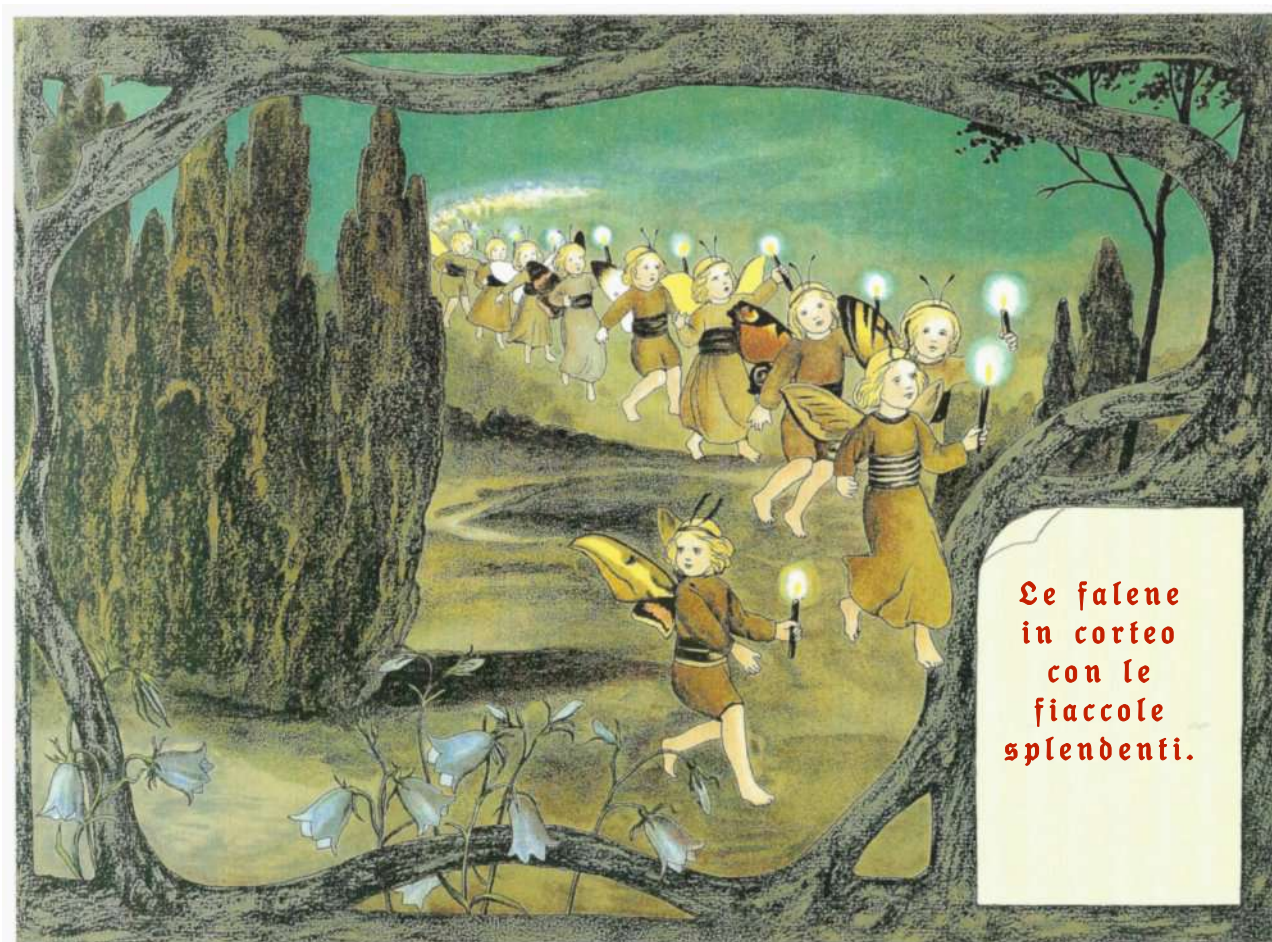
**VANESSA DELL'ORTICA.** Le sue ali sono arancione orlate di blu e di nero. Nel bordo superiore ha tre macchie brune, quasi nere e due spruzzi bianchi. Le femmine in primavera depongono le uova sulle foglie d'ortica, e altre due volte in estate. Grazie ai suoi colori vivaci, quando apre le ali, questa farfalla riesce a spaventare i suoi predatori, gli uccelli, che invece mangiano i suoi bruchi. Purtroppo è sempre più rara, forse a causa del riscaldamento del clima.



**VANESSA OCCHIO DI PAVONE.** La sua caratteristica sono i 4 occhi variopinti disposti sulle ali. Esce dal letargo in primavera e depone gruppi di 500 uova alla volta! I bruchi, bianchi e neri, nascono dopo una settimana e si nutrono di ortiche e luppolo. Ma solo in estate diventano farfalle. È una specie robusta e vive a lungo. Ad ali chiuse sembra quasi una foglia e sa anche ben difendersi dai suoi aggressori, uccelli e topi, muovendo rapidamente le ali ed emettendo un rumore sibilante. Vive ovunque.







Le falene  
in corteo  
con le  
fiaccole  
splendenti.

**Scesa è la notte. La falena vola,  
con l'altre in fila, tenebrose e belle,  
brillano nella notte come stelle.  
Le vide la Campanula, lei sola...**

**LE FALENE.** Ce ne sono di tanti tipi, colori e grandezze diversi, anche molto grandi. Volano soprattutto di notte. Alcune si chiamano "civette", ma c'è anche la falena "testa di morto"! Intorno alle misteriose falene sono nate tante leggende. La luce è per loro una grande attrazione e talvolta finiscono

col bruciarsi, poverette. Sono dotate di buoni orecchi che permettono di sentire quando si avvicinano i pipistrelli, i loro più grandi nemici. I maschi di alcune falene cantano per attirare le femmine o allontanare i concorrenti. Noi però non riusciamo a sentire il loro canto. Peccato!







A cura di Marisa Fadoni Strik & Gabriella Rouf

## Venticello di Sibylle von Olfers



**Dalla riva fiorita e solitaria,  
mette in acqua la flotta, ma Daniele  
attende invano che le bianche vele  
prendano il largo: non c'è un pelo d'aria!**

30





**Dall'albero dov'era di vedetta,  
fresco e celeste, scende in un momento,  
gonfia le gote... soffia... ogni barchetta  
fila veloce... è il fanciullo vento!**





**Ora corrono insieme a perdifiato,  
tra il volo delle piume dei soffioni,  
e nella corsa s'alzano dal prato,  
spore, pollini, semi a piú milioni...**



**Nel frutteto, sull'albero piú bello  
scuote dai rami i frutti al punto giusto,  
rinfresca l'uva e scopre Venticello  
le ciocche dei lamponi sull'arbusto.**



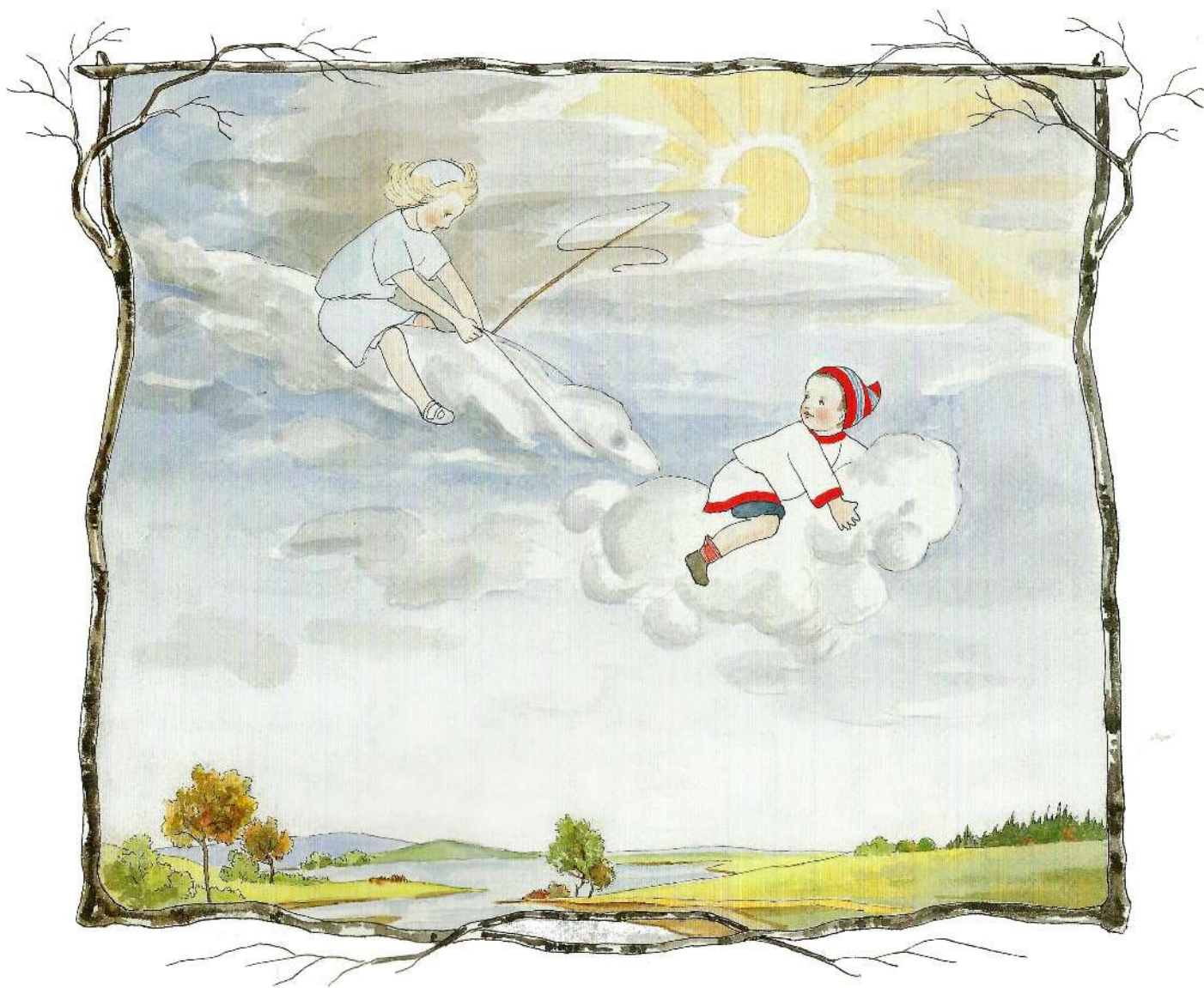


**I bambini cinòrrodi (le bacche rosse di rosa) sono pronti già al raccolto. Traboccano le sacche: che colori, profumi... e che bontà!**



**È con le foglie che piú si diverte  
e gioca Venticello: lievi in volo,  
i bimbi-foglia con le ali aperte,  
danzano giú dai rami fino al suolo.**





**Può fare con le nubi la scultura  
d'un cavalluccio, d'un alato drago,  
e volando nel cielo che si oscura  
ritornare alle sponde di quel lago.**



**È stato un sogno sulla calda riva?  
Eppure sente ancora: «Ciao, Daniele...»  
Tornato a casa, dalla tasca usciva  
un soffione e gli caddero due mele.**

Sibylle von Olfers (1881-1916), *Windchen*, ed. Schreiber, Esslinger München 1910.  
Traduzione e adattamento di Marisa Fadoni Strik e Gabriella Rouf.





